

MERCOLEDÌ
21
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

DOPO L'UCCISIONE DELL'AMBASCIATORE USA A CIPRO

Manovre intimidatorie della VI flotta USA nel Mar Egeo

Ridicolo piano in 6 punti di Kissinger. Tito prosegue la sua offensiva diplomatica

Mandato di cattura per tre greci ciprioti: questa è l'unica misura che il « governo » greco-cipriota è stato in grado di prendere per « scoprire » i responsabili — in una folla di migliaia di persone — dell'uccisione dell'ambasciatore americano a Nicosia, il cui cadavere è stato rispedito oggi per via aerea alla madrepatria.

All'impotenza delle « autorità » di Cipro fa riscontro quella ancora più vistosa degli americani, che non hanno potuto far altro per lo meno fino ad ora, che accusare il colpo, versare lagrime sul loro uomo, e inviare sul posto un sostituto, il sottosegretario di stato aggiunto Dean Brown, un uomo le cui « capacità » ha detto Kissinger — non lasciando alcun dubbio sull'importanza della questione cipriota.

Sulla identità delle tre persone, il cui arresto « faciliterebbe » le ricerche degli uccisori di Davies, gli uomini di Clerides mantengono il più stretto riserbo: non si sa quindi se essi appartengono al movimento fascista Eoka-B, da più parti indicato come il responsabile materiale della morte di Roger Davies (la notizia è stata oggetto di smentite e contro-smentite). Alcuni membri dell'Eoka si sarebbero inseriti nella manifestazione, composta in larghissima parte da sostenitori dell'indipendenza e della neutralità di Cipro (quindi

contrari all'« enosis ») per eliminare il funzionario USA.

Se si pensa che, in effetti, un avvenimento del genere, avrebbe potuto essere l'ottimo pretesto per gli americani per intervenire nell'isola, facendo uso diretto, laddove le pressioni diplomatiche avevano fallito, della forza militare per « pacificare » l'isola e per avviare a conclusione il piano di atlanticizzazione di Cipro iniziato il 15 luglio scorso con il golpe di Sampson; e si considera che, invece, l'unica contromisura militare adottata dagli imperialisti americani è stato l'invio in zona di operazioni della portaerei Forrestal in segno « intimidatorio », risulta evidente la crescente incapacità degli USA di controllare gli avvenimenti. Naturalmente, non è impossibile e impensabile una reazione di Washington che vada al di là delle minacce, in sostanza uno sbarco diretto di truppe USA a Cipro, ma una simile iniziativa dovrebbe fare i conti con un ulteriore aggravamento della crisi, con imprevedibili reazioni sovietiche, con un ulteriore peggioramento dei rapporti con la Grecia, con la Turchia e con la stessa Inghilterra. Sono queste ragioni che spingono gli americani alla prudenza, anche di fronte all'uccisione di uno dei loro ambasciatori.

Del resto, l'impatto della diplomazia di Kissinger è emerso ancora

una volta in piena luce nel « piano » per la ripresa delle trattative enunciate ieri sera in una conferenza stampa dal segretario di stato americano: un piano, fra i tanti usciti dal mirabolante cervello del commesso viaggiatore dell'imperialismo USA, senz'altro il più insulso e vuoto di alcun significato reale. Sei punti; due pressoché identici, con i quali gli Stati Uniti si dichiarano « pronti » ad assumere un « ruolo », « quale che sia », a « richiesta delle parti »; non mancano, d'altra parte le minacce alla Grecia per imporre un suo pronto rientro nei ranghi della NATO.

In sostanza, non potendo far altro, Washington ha un atteggiamento abbastanza simile a quello di chi aspetta che passi la tempesta: gli americani, dopo aver polemizzato inizialmente con la Gran Bretagna su chi e come condurre le trattative di Ginevra, si dichiarano dispostissimi a lasciare per intero la « patata bollente » agli « sforzi competenti » — ha detto Kissinger — del segretario al Foreign Office inglese Callaghan. Il quale si è affrettato a replicare al suo collega americano, in un comico scaricabarile, che l'iniziativa britannica evocata dal dottor Kissinger non consiste nell'elaborazione di un piano di pace formale, ma solo nell'operare consultazioni esplorative. (Continua a pag. 4)

USA: Rockefeller (Exxon) è il nuovo vice presidente

Nelson Rockefeller, il padrone della seconda multinazionale del mondo, la compagnia petrolifera Exxon, è il nuovo vicepresidente degli Stati Uniti, designato oggi da Gerald Ford. La sua nomina è forse ancora più importante di quella del nuovo capo della Casa Bianca, il quale è giunto alla presidenza solo grazie alle dimissioni di Nixon: con Rockefeller, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, il potere politico è passato direttamente e senza alcuna « mediazione » nelle mani del grande capitale monopolistico.

Con la nomina di Rockefeller, i cui interessi economici spaziano dall'America latina fino al Medio Oriente, Gerald Ford ha dimostrato la debolezza della sua presidenza rispetto alle tendenze centrifughe esistenti in seno all'apparato di potere americano. Rispetto al candidato alla successione scartato, George Bush, presidente del partito repubblicano, un uomo che per il suo relativo grigiore avrebbe fatto comodo a Ford per fargli assumere il pieno controllo del partito repubblicano, Nelson Rockefeller rappresenta infatti un osso molto più duro e capace di una forza contrattuale molto maggiore di fronte al suo diretto superiore.

MILANO

Per venerdì 23 alle ore 21 sono convocati in tutte le sezioni attivi per continuare e impostare con forza la campagna di massa contro le trame nere e golpiste.

VIA LA NATO DALL'ITALIA!

La crisi di Cipro ha messo a nudo le difficoltà in cui si dibatte la NATO nel Mediterraneo. Quello che doveva essere un punto di forza delle operazioni di Kissinger, a partire dal quale manovrare su altri scacchieri, come quello mediorientale, sta franando rapidamente: fallito il colpo di stato di Sampson, che doveva porre fine al neutralismo dell'arcivescovo Makarios; crollato il regime dei colonnelli greci, che dal '67 era la pupilla, e un « modello », per i servizi segreti e i circoli imperialisti americani; fallito, per ora, il tentativo di imporre a Grecia e Turchia la ricomposizione dei loro contrastanti interessi sulla base di una maggiore ingerenza USA; bruciata dal punto di vista della « fedeltà atlantica » anche la carta Karamanlis, che gli USA avevano creduto di avere in serbo; minacciata, dallo « straripamento » dell'iniziativa turca, anche la possibilità di mantenere sotto un facile controllo le relazioni tra USA e Turchia; l'uscita della Grecia dalla NATO e la minaccia di sfratto per le basi statunitensi nel Mediterraneo orientale mettono in pericolo — come scrive oggi il Corriere della Sera — la supremazia navale USA nel Mediterraneo.

Un anno fa l'Italia era il solo paese europeo del Mediterraneo a vivere in regime di democrazia.

Un regime fascista, con la protezione USA sembrava essere sinonimo di stabilità politica. Oggi l'Italia, con tutta la sua instabilità, che non è certo diminuita, anzi, è aumentata ulteriormente nel corso dell'ultimo anno, sembra essere predestinata a diventare — forse insieme a Israele! — l'ultimo ricettacolo della flotta e delle truppe USA, scacciati dagli altri paesi del Mediterraneo o in procinto di esserlo. Ma non è certo l'Italia, cioè la lotta di classe in Italia, che è andata indietro: sono gli altri paesi che sono andati avanti, la Grecia e il Portogallo, o stanno per farlo, come la Spagna; da caposaldi della presenza USA nel Mediterraneo rischiano di trasformarsi in alleati infidi o addirittura in transfughi.

Questo mutamento del quadro internazionale non tarderà a far sentire il suo peso sulla situazione interna italiana; sicché il problema della NATO, insieme, e in modo strettamente legato, a quello dei « rapporti con il PCI » è destinato a diventare un tema dominante della lotta politica di questo autunno, a partire dalle prime battute. E non è detto che questo dibattito non debba riservare delle sorprese.

Se di fronte al prospettato trasferimento in Italia delle basi navali USA e NATO sfrattate dalla Gre-

PARMA

Domenica 25 agosto nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Mario Lupo manifestazione antifascista indetta da Lotta Continua con l'adesione del PDUP-Manifesto, del Movimento Studentesco di Parma, del PCD' del PC (m — L) per la messa fuorilegge del MSI, per lo scioglimento del SID, per l'affossamento del regime democristiano, per l'apertura della vertenza generale contro il governo, per la punizione esemplare degli assassini di Mario Lupo. Concentramento alle ore 10 in viale Tanara (davanti al cinema Roma, nel luogo dove venne ucciso il compagno Lupo) e comizio finale in piazzale Picelli. Parleranno il compagno Paolo Brogi di Lotta Continua e un compagno partigiano di Parma. La famiglia di Mario Lupo ha preannunciato l'adesione alla manifestazione.

Via libera alla discussione sui rapporti DC-PCI

Ad onta degli strepiti scandalizzati del PSDI, e delle stesse preoccupazioni del PSI, il battage politico-pubblicitario sui rapporti fra DC e PCI è ormai pienamente lanciato. Da parte democristiana, non si vuole perdere tempo, e rischiare di andare alla crisi del governo e della formula di centro-sinistra senza aver sondato nessuna possibilità di ricambio; si vuole evitare di lasciare troppo spazio al PSI, le cui velleità di rafforzamento si sono avventurate fino a prospettare l'ipotesi di elezioni anticipate, un'ipotesi assai triste per la DC; si vuole, infine, usare una congiuntura favorevole, data la situazione di stallo raggiunta dalla gestione interna della DC, la collaborazione « esemplare » in parlamento sui decreti governativi, e la convinzione dell'impossibilità di sfondare a sinistra attraverso le provocazioni terroristiche. La DC, dunque, gioca d'anticipo, nel tentativo di recuperare un po' dell'enorme svantaggio « contrattuale » accumulato con le batoste che vanno dal 12 maggio a oggi, e di far partire il

« dialogo » prima che intervengano a prendere la parola la classe operaia, i disoccupati, gli studenti, le masse proletarie. In questa losca ricerca di una copertura intervengono come un elemento decisivo di complicazione la crisi interna al partito democristiano, la precarietà della sua direzione, l'inevitabilità di un regolamento di conti che coinvolge interessi di potere, di fazione, di personaggi, e solo raramente, e con il sapore più esotico, differenziazioni ideologiche. Non è un caso che non passi giorno senza che si moltiplichino le avances di notabili democristiani verso il PCI, mentre, se non ci sbagliamo, sulle posizioni contrarie regna il silenzio.

Nessuno di quelli che contano se la sente, evidentemente, di smontare ora dal tram in corsa; potranno venire momenti migliori per rivendicare un'alternativa di destra, che oggi ha poca corda. Lo stesso Fanfani si è guardato bene, come sottolineano tutti i commentatori, dall'alzare la voce contro la fretta dell'apertura al PCI di De Mita.

Oggi è la volta di Galloni, esponente di sinistra della corrente di Base, il quale afferma che riconosce l'appartenenza del PCI all'arco costituzionale equivale a riconoscerne la possibilità di essere una forza di governo. Ragionamento ineccepibile, e del resto Galloni fu tra i fautori del « patto costituzionale »; quello che non si capisce è perché questo ragionamento viene fatto oggi, dato che l'appartenenza del PCI all'arco costituzionale (?) data dalla costituzione stessa. Se la DC riconosce questo, dice Galloni, non sono più lecite preclusioni ideologiche verso la partecipazione del PCI al governo, ma solo un'opposizione politica. La DC, secondo Galloni, può

affrontare un nuovo rapporto con il PCI solo rinnovandosi; migliorando la propria capacità politica, senza di che andrebbe incontro all'« audizione » e, cambiando « non soltanto una persona ma una mentalità, uno staff ». E' evidente la preoccupazione, assai fondata del resto, che la operazione « nuova frontiera col PCI » sia gestita dai vecchi notabili democristiani togliendo e non allargando lo spazio delle « sinistre » interne.

Un aspetto importante di questo « dialogo » democristiano col PCI riguarda il sindacato. Dopo le « rivelazioni » e le smentite sullo scissionismo Cisl appoggiato da Fanfani, e le contemporanee tirate d'orecchio della sinistra DC nei confronti della sinistra cislina, è venuta, subito prima di ferragosto, la dichiarazione dei deputati DC di diverse correnti favorevole a un pronunciamento ufficiale del partito a sostegno dell'unità sindacale, accolta assai benevolmente dal PSI e dal PCI. Al quale ultimo la DC sembra offrire un riconoscimento più esplicito dell'unità sindacale contro il rilancio della spoltizzazione e del ridimensionamento del ruolo del sindacato: un'offerta alla quale il gruppo dirigente del PCI è particolarmente sensibile. Le polemiche contro l'invasione di campo sindacale, a detrimento del ruolo dei partiti e degli istituti elettivi — rilanciate ora, per esempio, da Andreotti — si raccordano bene con gli attacchi al « pansindacalismo » e le rivendicazioni della « direzione politica » al partito e alla sua strategia parlamentare che avevano costituito la piattaforma della conferenza operaia del PCI poco meno di un anno fa.

I dirigenti del PCI hanno seguito questa esplosione di disponibilità de-

mocristiane con cautela e compiacimento, limitandosi a sottolineare continuamente il riconoscimento della centralità della « questione comunista ». Oggi si spingono più avanti, con un'intervista di Galluzzi, membro della Direzione. Galluzzi esordisce con un elogio soddisfatto del « compromesso storico », a suo dire avvalorato dall'evoluzione di questi giorni. Anche Galluzzi riprende le tesi della « alleanza costituzionale », aggiungendo: « non è necessario che tutte le forze si esprimano con responsabilità dirette di governo. Potrebbero crearsi anche maggioranze e minoranze; e non è detto che in questo quadro l'opposizione debba essere sempre rappresentata dal partito comunista ». Come fuga in avanti non c'è male; è la tesi, già espressa da De Mita, della « alternativa democratica alla gestione del potere ». La parte di maggior interesse dell'intervista di Galluzzi riguarda comunque l'unanime — o quasi — argomento secondo cui la collaborazione di governo col PCI è impedita non da preclusioni ideologiche, bensì da ostacoli di natura internazionale. Argomento che esprime, secondo Galluzzi, una totale mancanza di indipendenza rispetto agli Stati Uniti. Dopo di che il dirigente del PCI riconferma, nella forma più ambigua, la disponibilità sul terreno della politica estera, a partire dall'accettazione della NATO, tanto più grave nella situazione attuale: « Il partito comunista — dice Galluzzi — fa parte integrante del movimento che, in tutto il mondo e con diverse espressioni, lotta contro l'imperialismo e per la pace; ciò non limita (sic!) le nostre scelte di politica estera che si muovono nell'ambito dell'attuale collocazione internazionale dell'Italia ».

A ORARIO RIDOTTO SEIMILA OPERAI DELLA INDESIT

Seimila su novemila dipendenti della Indesit, a Orbassano, None e Caserta, saranno messi a cassa integrazione a partire da giovedì, con l'orario ridotto a 24 ore. Il pretesto per il provvedimento, che colpisce pesantemente il salario, è la riduzione delle vendite e la stretta creditizia.

cia, il quotidiano parafascista di Montanelli e Cefis, il Giornale, si è subito apertamente schierato in senso favorevole chiedendo l'immediata estromissione del PSI dal governo per insufficienti fedeltà atlantica, d'altro lato un figure dall'indubbia vocazione servile nei confronti degli Stati Uniti, come il segretario del PSDI Orlandi, è arrivato a sostenere che « l'atteggiamento assunto dalla Grecia sul piano dei rapporti internazionali è contraddittorio ma comprensibile ». Indubbiamente, tanta « comprensione » da parte di Orlandi è finalizzata ad un solo obiettivo; quello di non pregiudicare i rapporti con il nuovo governo ateniese, per poter continuare a far pressioni su di esso perché ritiri la sua decisione di uscire dalla NATO. Ed infatti il governo e lo stato maggiore italiani sembrano attivamente impegnati, unici in tutta Europa, proprio in questa opera di convinzione.

Lo stesso Orlandi più oltre aggiunge: « si deve denunciare a combattere fermamente la crescente tendenza della politica statunitense a intervenire negli affari interni dei paesi alleati in appoggio alle forze ritenute più sicure per la politica americana, che sono sempre forze reazionarie, di destra o puramente e semplicemente militari ».

Ma il problema non sta certo in ciò che dicono i personaggi ufficiali della politica italiana — dichiarazioni simili sono state rilasciate anche in casa democristiana; anche se questo è un indice dell'imbarazzo in cui si trovano coloro che con la « fedeltà atlantica » hanno identificato la propria ragione d'essere.

Sono ormai poste le condizioni perché l'obiettivo dell'uscita della Italia dalla NATO — e della cacciata della NATO dall'Italia — torni ad essere un obiettivo centrale della lotta e della mobilitazione di massa, strettamente legato alle parole d'ordine e alla mobilitazione contro il progetto golpista che da anni attraversa e insanguina l'Italia; strettamente legato alla lotta per approfondire la crisi del regime democristiano.

Sono gli stessi rappresentanti del potere borghese che rivelano, con le loro paure, quanto il quadro internazionale sia cambiato in poco tempo. Quando Orlandi « auspica » che la defezione della Grecia non sfoci in un ribaltamento delle scelte di campo, dimostra di rendersi conto del fatto che arbitre di questa scelta, per quel che riguarda la Grecia, sono, in misura crescente, le masse, la loro mobilitazione, le loro lotte, la dinamica di un processo che matura da anni e che la crisi di Cipro non ha fatto che accelerare.

Gli strumenti in mano dell'imperialismo USA per influire o controllare questa scelta, dopo la caduta dei colonnelli e la defezione di Karamanlis, sono sempre più ridotti; la « scelta di campo » esorcizzata da Orlandi non è certo un improbabile passaggio al blocco sovietico, quanto una politica esplicitamente neutralista, sull'esempio di quella rilanciata in questi giorni da Tito, a cui la crisi della NATO e la situazione di stallo nella collaborazione tra USA e URSS tornano a dare credibilità. Un obiettivo del genere è oggi non certo a portata di mano, ma nemmeno così lontano dal tiro della lotta di massa, come poteva sembrare anche solo un anno fa. E ciò che costituisce una prospettiva concreta per le masse greche non è certo una parola d'ordine troppo « avanzata » per le masse italiane, come sembra trasparire invece in misura crescente, dalle dichiarazioni di certi esponenti del PCI.

C'è un solo modo per condurre in modo conseguente la lotta contro la strategia del golpe in Italia: inserirla nel contesto internazionale nel quale essa è stata alimentata.

3 ANNI FA, GLI AGUZZINI DELLE GALERIE CALIFORNIANE UCCIDEVANO GEORGE JACKSON

Il 21 agosto 1971, le guardie del carcere di San Quentin, in California, uccisero a colpi di pistola il compagno George Jackson, dirigente delle Pantere Nere, punto di riferimento di tutto il movimento delle prigioni in America, già noto in tutto il mondo come autore di «I fratelli di Soledad», una eccezionale testimonianza sulla condizione dei neri e sulla situazione delle prigioni americane, un esemplare resoconto della crescita politica di un militante comunista. Aveva 29 anni. La «verità ufficiale», che le autorità cercarono, e ancora cercano, di sostenere, secondo la quale George sarebbe stato ucciso, per «legittima difesa», durante un tentativo di evasione, è stata spazzata via rapidamente, dalle sue stesse innumerevoli contraddizioni, dalle risultanze dell'autopsia (che ha provato che George è stato ucciso da un colpo sparato a bruciapelo da distanza ravvicinata, mentre secondo i dirigenti del carcere esso sarebbe dovuto venire da parecchi metri di distanza), dalla puntuale controinchiesta promossa da diversi gruppi rivoluzionari americani all'indomani stesso della morte.

I motivi di questo assassinio possono essere compresi solo a partire dalla storia della vita di Jackson, dalla storia di un'esperienza che ne aveva fatto, probabilmente, una delle massime figure di dirigente e di teorico che il movimento nero abbia mai prodotto.

«Due vite, quella con mia madre e le mie sorelle e quella in strada»

L'esperienza del «crimine», come quella del carcere, è per i giovani dei ghetti neri d'America un dato normale e comune. George cominciò verso i quattordici anni a vivere, come racconta, «due vite, quella con mia madre e le mie sorelle, e quella nella strada». «Di tanto in tanto venivo sorpreso con qualcosa che non avrei mai dovuto avere, e mia madre me lo dava. Scappai di casa mille volte, per non tornarci mai più». «Smisi di frequentare assiduamente la scuola, e cominciai ad essere "pescato" dai porci con regolarità... Questi arresti avevano luogo principalmente perché mi si sospettava di qualcosa, o perché mi trovavo in un'altra parte della città. Tranne una o due volte non fui mai realmente colto sul fatto mentre violavo una qualsiasi legge».

A quindici anni, la prima esperienza di riformatorio: parecchi mesi a Paso Robles, per una tentata rapina. Nel 1960, George aveva 18 anni, la cattura definitiva: accusato di concorso in una rapina ad un distributore di benzina (bottino 70 dollari, interamente risarciti), George, su consiglio di un avvocato, confessò, nella speranza di una pena lieve. La condanna, tipica del sistema penale californiano fu «da un anno a vita»: scontato il minimo di un anno, una speciale commissione, chiamata «Parole Board», deve decidere se al detenuto possa essere «concessa» la libertà, o se debba restare in galera; l'esame si ripete ogni anno, fino a che il detenuto viene considerato abbastanza innocuo da essere messo in libertà (la maggior parte di coloro che riescono ad uscire dalle carceri cali-

forniane sono «individui distrutti» scrive George in una lettera) o fino alla sua morte.

La formazione rivoluzionaria di George in carcere

«Sono sempre stato convinto che se potranno emergere dei quadri militari e politici della sinistra «dura» nell'America fascista, questi quadri verranno o dalle prigioni, o dagli elementi dissidenti all'interno delle forze armate», dichiarò il compagno Jackson in un'intervista. La formazione rivoluzionaria di George in galera non è un caso isolato: prima di lui, già dirigenti neri come Malcolm X, Eldridge Cleaver, Martin Sostre, avevano avviato in prigione il proprio processo di crescita politica, la propria autoeducazione teorica; ancora oggi, tanto più per la presenza di un movimento rivoluzionario dei detenuti generalizzato a livello nazionale e fortemente politicizzato, le carceri americane sono luogo di presa di coscienza e formazione rivoluzionaria per tanti «fuorilegge», neri e bianchi. Ma l'esperienza di George Jackson rimane, per tanti aspetti, unica, nella sua ricchezza e nella sua coerenza; e abbiamo la fortuna di poterla ricostruire passo passo, di poterne cogliere tutta l'esemplarità, attraverso le lettere che George venne scrivendo ai suoi genitori, a suo fratello Jonathan, ad altri compagni e compagni, neri e bianchi, tra il 1964 e il 1970, e che sono raccolte nel «I fratelli di Soledad», un libro che meriterebbe di essere letto e meditato da tutti i compagni.

L'intenso e approfondito ripensamento della propria esperienza, studio teorico, l'esercizio del proprio corpo per sfuggire ad ogni tentazione di rilassamento-rassegnazione, caratterizzano la vita di George in prigione fin dai primi anni. Prima di tutto, il rifiuto di ogni colpevolizzazione; già nelle prime lettere ai genitori, George chiarisce con estrema decisione di non sentirsi «colpevole», di non attribuire ai propri errori la sua situazione.

La contrapposizione con l'ideologia, perbenista e cattolica, che i suoi genitori hanno cercato di inculcargli e dalla quale conseguirebbe necessario l'impegno a «correggersi» e a «redimersi» (lo stesso che gli viene richiesto dal «Parole Board») non potrebbe essere più netta: George accusa apertamente sua madre e suo padre di «simpatizzare per la ingiustizia». E' tutta l'ideologia dello «Zio Tom» ad essere messa sotto accusa: «Hai bisogno di farti visitare da uno specialista. Se non fossimo neri, e per conseguenza poveri, potresti godere dei vantaggi della scienza», scrive George alla madre, ammalata «invece ti farai visitare probabilmente da qualche parassita indifferente e mezzo ignorante il quale non ne saprà più di me della tua malattia e dei modi per guarirla. Robert (il padre) non guadagna in due anni quanto occorre per garantirti l'assistenza migliore... le menzogne e la propaganda che legge su «Life», sul «Reader's Digest» e su «Look» gli hanno completamente svuotato la mente. Mi dispiace molto per tutti voi... Tu meriti molto di più di quanto abbia mai avuto, e più di quanto avrai. Non lo sai, ma esiste un'esistenza migliore, nonostante quanto dice il «Reader's Digest». Credimi, c'è una vita migliore».

Il rifiuto del «nazionalismo culturale»

Il rifiuto della rassegnazione e del senso di colpa è probabilmente una delle molle principali che portano George allo studio: uno studio finalizzato, appunto, a cogliere le radici della propria oppressione nella generale oppressione del popolo nero, a cercare le possibilità di una soluzione non individuale, ma collettiva; è questa chiara finalizzazione che caratterizza tutto il lavoro di ricerca di George, che non segue mai una logica puramente intellettuale (nonostante la cultura, veramente straordinaria non solo per un autodidatta, che egli riuscì a mettere insieme nei suoi dieci anni di carcere) o di curiosità fine a se stessa. Non è questo il luogo per seguire puntualmente le tappe della formazione e del pensiero di George; ma vale la pena di accennarle. La presa di coscienza dell'oppressione dei neri in quanto tale fu per George un passaggio quasi obbligato: a parte la precedente esperienza del ghetto, la vita quotidiana in carcere stava a ricordargli quanto il razzismo sia parte integrante del sistema america-



no: l'altissima percentuale di neri tra i detenuti, l'accanimento razzista degli aguzzini, la pervicacia con cui le guardie e i dirigenti della prigione mettevano i carcerati bianchi contro i neri («si stanno azzuffando qui sopra, adesso... nessun nero dovrebbe trovarsi nella fila di quelle che sopra con altri che non siano neri, ma sbagli se ne commettono sempre e uno o due neri finiscono nella fila con nove o dieci detenuti bianchi, frustrati dalle condizioni di vita e in aperta combutta coi porci... nelle risse a mani nude contro mani nude noi abbiamo sempre la meglio; perdiamo, a volte, se i porci danno loro coltelli o fucili a elastici»). Ma la mistificatoria del «nazionalismo culturale», di una ideologia che contrapponesse tutti i neri a tutti i bianchi, attraverso la quale sono passati molti dei più prestigiosi leaders neri, e che sembrerebbe la più ovvia in quelle circostanze, non sfuggì mai a George. Fin dalle primissime fasi della sua presa di coscienza politica, egli ebbe sempre presente lo stretto legame che unisce l'oppressione del popolo nero dentro gli USA con l'imperialismo, sottolineò sempre la necessità di dare alle lotte dei neri una connotazione internazionale: un internazionalismo che aveva come punto di riferimento centrale il Vietnam e le lotte di liberazione del terzo mondo, non l'Africa come mitica culla della razza nera, o l'ideologia nella «negritudine». Che la rivoluzione socialista sia l'unica reale prospettiva di liberazione per i neri, come per gli stessi bianchi, fu chiaro a George molto presto: in seguito il suo lavoro teorico fu dedicato a studiare, nell'approfondimento dei meccanismi del capitalismo americano e del suo apparato repressivo, nell'analisi della composizione di classe negli Stati Uniti e dei mutamenti ad essa apportati dalla «vittoria capitalista» (o dalla «sconfitta rivoluzionaria») avvenuta tra gli anni trenta e la seconda guerra mondiale, la strategia e la tattica di un movimento rivoluzionario negli USA.

Il libro postumo di Jackson «Col sangue agli occhi»

Il frutto più compiuto di questo studio e di questa ricerca, febbrile, irrequieta e perennemente disposta all'autocritica e alla rettifica, è «Col sangue agli occhi» un libro uscito postumo, che raccoglie vari saggi, sul movimento delle prigioni, sulla storia dei rapporti di classe in America, sul fascismo, sulla tattica militare rivoluzionaria. E' un lavoro ancora in buona parte frammentario, percorso spesso da dubbi, o da intuizioni non approfondite, volutamente e irriducibilmente parziale e lucidamente volontaristico. L'essere riusciti a uccidere Jackson prima che desse forma organica al suo pensiero, l'aver «impedito a quel cervello di funzionare» era del resto uno degli obbiettivi dei suoi assassini, è un motivo di rampono per tutti i rivoluzionari. «Col sangue agli occhi» rimane uno dei più ricchi tentativi di analisi del capitalismo americano e dei suoi tentativi di rovesciarlo, una delle più poderose e lucide critiche degli errori della vecchia come della nuova sinistra americana, uno strumento indispensabile

per i rivoluzionari americani. In America non c'è la democrazia, c'è «la forma più avanzata di fascismo», dice Jackson: un potere capitalistico così consolidato da potersi permettere anche forme marginali e sostanzialmente istituzionalizzate di dissenso, ma disponibile alla repressione più scatenata e brutale contro ogni opposizione che metta realmente in discussione e quindi in pericolo il sistema economico, la proprietà privata. Le origini di questa situazione risalgono, come per i fascismi «classici» alla crisi del '29, al fallimento dell'avanguardia, cioè della sinistra americana, a cominciare dal partito comunista: «si lasciò passare il riformismo. Gli elementi più degenerati della classe operaia furono i primi a soccombere. I partiti d'avanguardia appoggiarono l'avventura bellica del capitalismo, la seconda guerra mondiale. Non solo, ma contribuirono al propagarsi del mercato dei consumi di massa che seguì la fine della guerra, quel mercato delle pulci che alterava le richieste più genuine degli operai. Ci troviamo di fronte ad un insieme di antagonismi di classe profondamente mutati, con la complessità di un assetto economico fascista particolarmente elaborato, in cui le élite che controllano la situazione si sono conquistate la collaborazione di larghi settori della classe operaia». L'individuazione di una forza rivoluzionaria negli USA deve partire da questo tipo di constatazione, dalla consapevolezza da un lato che un processo rivoluzionario, in America, per il suo avviarsi richiede un livello di violenza (almeno «latente») che sia in grado di difendere l'opposizione che cresce, e il suo rapporto con le masse, dall'immancabile attacco violento dello stato nemico; e che, dall'altro lato, il processo di crescita di una avanguardia rivoluzionaria passa necessariamente per un distacco totale dalla dialettica istituzionale in cui il capitalismo americano è riuscito finora a canalizzare ogni forma di dissenso: «la non partecipazione allo stato nemico e alla sua vita sociale, economica e politica, è il primo passo verso la sua distruzione». Ma che tipo di non-partecipazione? la scelta, individuale ed ambigua, di tanta «nuova sinistra» di «una non-partecipazione quasi del tutto apolitica, gli orticelli di cibo organico e con una vita a base di sesso, musica, droga?» no, certo: la costruzione, «dentro» la metropoli, dentro il ghetto nero, della comune (un concetto di Huey Newton, capo delle Pantere Nere, ma da lui inteso in senso molto diverso), di un punto di riferimento di massa, difeso, se non con la violenza, con la disponibilità ad essa, con la disponibilità a rispondere colpo su colpo agli attacchi dello «stato nemico».

Questo il terreno di partenza, al quale aggregare la classe operaia dandole finalmente un riferimento alternativo complessivo. Nella costruzione di esso, nella sua difesa, il movimento dei detenuti ha per Jackson un ruolo assolutamente decisivo: è il luogo di reclutamento dei «fuorilegge», dei «disposti a tutto» che possono collaborare senza tentennamenti alla difesa, militare oltre che politica, della comune, che possono muoversi come pesci nell'acqua nelle masse nere diseredate e disgregate che della comune costituiranno

la base iniziale (questo non significa affatto che George desse un'impostazione «razzista alla rovescia» tra i detenuti: nessuno come lui si batté spietatamente contro questo tipo di deviazione, per la costruzione dentro i carceri di un «fronte unito» anticapitalistico). Questa sintesi del pensiero di Jackson è ovviamente limitata, e banalizzata. Essa dovrebbe però permettere di valutare l'originalità, la coerenza, la ricchezza. Ripetiamo, un'analisi di una estrema parzialità, caratterizzata da un volontarismo senza compromessi; un'analisi che sarebbe semplicemente idiota voler applicare in situazioni diverse da quella americana (che probabilmente risulta inadeguata anche per situazioni, negli stessi USA, diverse da quella della costa occidentale alla quale George fa naturalmente riferimento, almeno per quel che riguarda il ruolo della classe operaia); ma con la quale i rivoluzionari, e non solo americani, debbono fare i conti (e non è un caso se la sinistra intellettuale, americana e mondiale, dopo avere accolto con entusiasmo ed emozione i fratelli di Soledad, che bene o male poteva essere spacciato come un «documento umano», la «storia di un'esperienza», ha invece riservato a «Col sangue agli occhi» il silenzio più totale).

La provocazione contro «i fratelli di Soledad» e l'assassinio di George

E col suo pensiero George fu coerente fino alla morte, che del resto prevedeva lucidamente: «chiunque sia in grado di entrare al servizio del governo oggi, domani potrà uccidermi. Chiunque sia entrato al servizio del governo ieri, mi può uccidere oggi, con completa immunità».

Fin dal 1967, egli divenne membro del partito delle Pantere Nere. La sua adesione fu resa nota solo poco prima della morte. Il bisogno di un riferimento politico complessivo, e nazionale, era connotato al suo pensiero. Del partito George fu un membro estremamente disciplinato; ad esso chiese di attribuirgli compiti non di intellettuale (quale del resto non si ritenne mai) ma di organizzatore dentro il carcere, e di «educatore»: tale del resto era secondo lui il ruolo delle avanguardie nelle prigioni: «Istruttori politici». La disciplina non gli impedì però di elaborare le proprie posizioni con grande indipendenza di pensiero: del resto la storia successiva ha purtroppo dimostrato quanto poco la dirigenza del partito abbia fatto tesoro del suo contributo. All'edificazione del movimento dei detenuti, alla crescita dallo «stadio delle sommosse» al consolidamento dentro i carceri di un'organizzazione permanente e centralizzata, ispirata al «socialismo scientifico rivoluzionario» egli si dedicò instancabilmente fino a divenire, un punto di riferimento non solo per il carcere in cui si trovava, ma per tutte le avanguardie dei detenuti, anche bianchi. Egli usò non solo la sua capacità dialettica, ma la forza dell'esempio, e una profonda umanità che gli permise di stabilire con tanti altri carcerati rapporti fraterni, di farlo riconoscere da tutti co-

me un vero «servitore del popolo». Ancora adesso, come si vede da tante lettere, dichiarazioni, autobiografie di detenuti, la vita, oltre che il pensiero di George sono per le avanguardie del movimento delle prigioni americane, e non solo americane, un riferimento fondamentale.

Man mano che il ruolo dirigente di George Jackson si evidenziava sempre più esplicita diventava la volontà delle autorità costituite di disfarsi di lui ad ogni costo. Finché George era stato semplicemente un detenuto irriducibilmente ribelle, esse si erano accontentate di continuare a tenerlo in prigione per il concorso in una rapina i cui principali autori erano usciti di galera due anni dopo la condanna; quando egli cominciò ad organizzare i suoi compagni, fu decisa la condanna a morte. Le provocazioni, le aggressioni fisiche, nel tentativo di farlo reagire in modo inconsulto e arrivare così ad un'uccisione «giustificata» non si contano; ad esse George risponde con l'autocontrollo. Il 16 gennaio 1970, una guardia carceraria, Mills, viene uccisa, nel carcere di Soledad, dove in quel periodo egli si trova, in rappresaglia contro l'assassinio di tre detenuti neri da parte di un'altra guardia. George John Clouchette, Fleeta Drumgo («I fratelli di Soledad») vengono incriminati. Pena certa, se sono riconosciuti colpevoli, la camera a gas. Non contenti, forse perché poco sicuri che l'operazione funzioni, le autorità carcerarie cercano anche altre vie: come risulta dalle dichiarazioni di un detenuto italo-americano, Allan Mancino, al quale alcune guardie chiesero nel febbraio 1970, se è disposto, con la garanzia dell'immunità, ad uccidere George.

Sul caso dei «fratelli di Soledad» la mobilitazione della sinistra è però immediata: manifestazioni e prese di posizione sono promosse in tutti gli Stati Uniti. Nell'agosto del 1970, il fratello diciassettenne di George, Jonathan, irrompe nel tribunale di San Rafael, sempre in California, distribuisce armi ai tre rivoluzionari neri che sono in quel momento processati, e tutti insieme prendono in ostaggio un giudice, il procuratore distrettuale e tre donne della giuria. La richiesta: «liberate i fratelli di Soledad». La polizia non esita a compiere un massacro pur di non cedere alla richiesta: Jonathan, gli ostaggi, due dei detenuti sono uccisi; si salva il solo Tutech Magce, un rivoluzionario nero che continua ancora oggi a battersi, con estremo coraggio, con il movimento dei detenuti della California. Con l'avvicinarsi del processo, la sorte di George è decisa: le «autorità» sono sempre meno sicure della credibilità della loro montatura c'è il rischio che George usi il processo come tribuna d'accusa contro il sistema carcerario americano, e che oltretutto venga assolto (il che a questo punto vorrebbe probabilmente dire la sua scarcerazione): di fatto, quando il processo verrà poi celebrato, contro i due «fratelli» superstiti, essi verranno riconosciuti innocenti. Il 23 agosto devono cominciare le udienze: il 21 agosto George Jackson viene ucciso. Che si tratti di un assassinio non sono immediatamente sicuri tutti i compagni; che si tratti di un assassinio lo dimostrano le contraddizioni in cui cadono le «autorità» e le controinchieste subito avviate dalla sinistra.

Alla morte di George Jackson i rivoluzionari americani risposero immediatamente: il Black Panther Party organizzò una grandiosa cerimonia funebre a cui parteciparono migliaia di compagni; dimostrazioni si svolsero in tutti gli Stati Uniti; da una manifestazione di protesta contro l'assassinio prese le mosse la rivolta nel carcere di Attica, probabilmente il punto più alto raggiunto dal movimento delle prigioni in America.

Le opere di George Jackson

Sia «I fratelli di Soledad» che «Col sangue agli occhi» sono pubblicati in edizione economica (da Einaudi). Due importanti interviste, concesse subito prima della morte, sono pubblicate da Feltrinelli, in «L'assassinio di George Jackson» a cura del «Groupe d'information sur les prisons», che compendia anche una rapida ricostruzione della morte di George. La più esauriente controinchiesta, e la migliore autobiografia, sono stati prodotti dai compagni americani del Red Prison Movement, in un libro, «Comrade George», che purtroppo non è ancora stato tradotto.

GLI STRUZZI 49

I fratelli di Soledad

LETTERE DAL CARCERE DI GEORGE JACKSON



EINAUDI

Tra autobiografia e «manifesto» politico, la drammatica esperienza di un rivoluzionario nero.

Prezzo Lire 1.400

PORTOGALLO - "Sì" del PCP e dei socialisti al blocco dei salari annunciati da Gonçalves

I proletari chiamati ad accollarsi le loro « responsabilità »; aumentano pane, latte, zucchero e benzina. Blocco delle retribuzioni oltre i 7.500 escudos

« Il messaggio del primo ministro chiarisce al paese la situazione difficile lasciata dal regime fascista e smaschera le falsificazioni e le menzogne con le quali il governo fascista camuffava la crisi economica provocata dalla sua propria politica »: con queste parole il Partito comunista portoghese ha espresso il suo appoggio ufficiale, poche ore dopo la analoga presa di posizione dei socialisti, al piano di misure di austerità varato dal governo e illustrato ieri dal primo ministro Vasco Gonçalves.

Si tratta di una decisione grave, perché le misure enunciate dal colonnello rappresentano il più organico progetto fino ad oggi presentato dalle forze di governo per la ripresa dello sviluppo capitalistico del paese, sulle spalle della classe operaia e del proletariato portoghese.

A questi ultimi, in sostanza, il padronato e il governo chiedono di rimboccare le maniche e di stringere la cinghia per sanare il deficit della bilancia dei pagamenti, destinato ad accrescersi in seguito agli avvenimenti africani e al prevedibile conseguimento dell'indipendenza da parte di tutte le colonie.

Anche se infatti, ovviamente, Spina, gli americani e il padronato portoghese hanno già pronta la soluzione neocoloniale per Angola e Mozambico, con l'intento di mantenere i due paesi in una posizione di sostanziale subalterità economica e di sfruttamento, è chiaro che lo sganciamento delle due colonie dal Portogallo comporterà e sta comportando degli oneri economici pesanti per i capitalisti di Lisbona: questo prezzo dice Vasco Gonçalves, dicono i padroni, e assentono i comunisti e i socialisti, lo dovete pagare voi proletari lasciandovi sfruttare di più.

Nel suo discorso di ieri, Concalves aveva esordito mettendo in guardia il popolo dall'illusione « che il 25 aprile abbia generato prosperità e l'agiatezza là dove la miseria regnava ». « Non si passa da un momento all'altro — ha ammonito il primo ministro — da paese fra i più arretrati d'Europa al livello di una Francia e di un'Italia ».

Gonçalves, che quasi sicuramente non conosce i più recenti sviluppi della situazione italiana e in particolare il contenuto del superdecreto Rumor, ha quindi elencato una serie di misure d'austerità atte a favorire il decollo dello sviluppo del paese: ha annunciato l'aumento del pane, dello zucchero e del latte (in media del 50%), della benzina (che passa da 11 a 12,50 escudos al litro — la super — e da 9 a 11 escudos la normale), dei concimi e dei mangimi per gli animali (in alcuni casi fino al 99%: il che vuol dire che, di conseguenza, i prezzi della carne aumenteranno di qui a pochi mesi). Ha inoltre dichiarato il blocco di tutte le retribuzioni superiori ai 7.500 escudos: un blocco « temporaneo » — ha assicurato — fino a quando (quando?) l'inflazione non verrà bloccata. Elencati i sacrifici che le esigenze « nazionali » impongono ai proletari — ai quali comunque viene avanzata la promessa di un piano per l'edilizia sociale per un totale di 5 miliardi di escudos — Gonçalves è passato a illustrare la parte del piano riservata ai padroni: e qui, di sacrifici ce ne sono ben pochi, anzi non ce ne sono affatto. I capitalisti portoghese beneficeranno infatti di « incentivi fiscali e finanziari »: le piccole e medie imprese riceveranno un appoggio particolare dallo stato; gli investimenti stranieri saranno oggetto di un particolare « interesse ».

EVADE DAL CARCERE LO STATO MAGGIORE DELL'IRA

BELFAST, 20 — Ancora senza risultato la massiccia caccia all'uomo che i servizi di sicurezza inglesi ed irlandesi, appoggiati dalle rispettive truppe, hanno scatenato per tutta l'Irlanda. L'evasione dell'altro ieri dal penitenziario di Portlaoise (Dublino) di 20

CILE - Voci sull'assassinio di due militanti del PCCh arrestati dalla polizia

I fascisti cileni hanno assassinato due altri dirigenti del PCCh? Secondo notizie provenienti da Caracas Jorge Monthes e Alfonso Carreno, rispettivamente senatore comunista e membro del comitato centrale del PCCh, sono « scomparsi » dopo essere stati arrestati dalla polizia di Pinochet. Il direttore della polizia cilena, generale Ernesto Baeza si è affrettato a smentire immediatamente la notizia, asserendo di essere completamente all'oscuro del fatto che i due militanti siano stati arrestati « da altre forze di polizia ».

Di certo comunque, i gorilla di Santiago stanno per portare a termine un altro delitto: fonti non smentite informano che l'ex sotto segretario agli interni, nel governo di Allende, Daniel Vergara, esponente del P.C.Ch. è affetto da una « malattia incurabile » alle gengive, che sta guadagnando a poco a poco tutto il corpo. Secondo il quotidiano « La Segunda » tutte le « cure » tentate nei confronti di Vergara, detenuto in un lager di Ritoque — 180 Km a nord della capitale —, sono fino ad oggi fallite.

Le notizie delle nuove criminali imprese degli aguzzini cileni si inseriscono in un clima di crescente repressione interna: dopo gli arresti di massa dell'ultimo mese, oggi Pinochet ha annunciato che il 1974 sarà « l'anno più duro della storia del Cile ». Dopo aver attaccato gli « uomini politici » che « cercano il modo di creare situazioni di difficoltà per il governo e di instaurare la tirannia nel paese (!!!) » il boia si è detto sicuro che « mai più il marxismo ritornerà nel Cile ».

membri dell'IRA Provisionals, tra cui diversi esponenti dello Stato Maggiore dell'esercito clandestino, supera di gran lunga in importanza e spettacolarità la pur lunga serie di fughe di cui si fregiano i repubblicani irlandesi. Questa volta, basandosi su una vasta rete di aiuti esterni e indubbiamente anche di compagni all'interno del penitenziario, i venti dell'IRA hanno fatto saltare con due cariche di dinamite i muri del carcere, dello spessore di due-tre metri e si sono involati.

Tra di essi c'è anche Kevin Mallon, già autore della famosa fuga in elicottero dal penitenziario di Mount Joy e ripreso quaranta giorni dopo. Mallon è il principale artefice della strategia della guerriglia nelle zone rurali del sud dell'Ulster che aveva inferto decine e decine di morti alle truppe di occupazione inglesi. Con questa evasione virtualmente tutto lo stato maggiore dei provisionals è di nuovo in libertà.

Inutile dire l'imbarazzo del governo di Dublino e di quello di Londra, sia per l'importanza degli evasioni, sia per la vastità della solidarietà che si è dimostrata.

ARGENTINA - 20.000 in sciopero alla Fiat e alla Ika-Renault di Cordoba

Per il salario e contro la « burocrazia sindacal »

Da ieri la Fiat e la Ika Renault di Cordoba sono bloccate da uno sciopero che coinvolge 20.000 operai delle due fabbriche: i lavoratori sono scesi in lotta, sull'onda di una lunga serie di agitazioni salariali messe in atto in questi ultimi due mesi, per protestare contro la decisione del dirigente della CGT peronista (destra) di espellere dalla direzione nazionale della confederazione i rappresentanti del sindacato dei metalmeccanici di Córdoba; esponenti dell'ala sinistra del peronismo.

Si tratta dunque di un nuovo episodio della lotta delle masse argentine e della sinistra peronista contro la sempre più marcata repressione poliziesca e burocratica portata

ed ad essi il governo darà « garanzie ».

Sembra in sostanza un piano economico che tende a mettere da parte le velleità antimonopolistiche e « antiperimperialiste » presenti nei documenti programmatici del movimento delle forze armate. A questo progetto il PC revisionista ha dato il suo assenso, schierandosi ancora una volta a favore dello « sviluppo nazionale », dell'ordine e della pace sociale » evocati da Gonçalves, e contro i bisogni delle masse portoghesi, i cui redditi sono già colpiti da un tasso di inflazione annuale che si aggira attorno al 30 per cento.

MEDIO ORIENTE

Sadat scarica Hussein e si affianca all'OLP, "unico" rappresentante dei palestinesi

L'Egitto riconosce l'OLP come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese: questo è il senso della dichiarazione congiunta rilasciata oggi al Cairo dal presidente Sadat e dal presidente dell'Unione degli emirati arabi Zaid Ben Sultan, nella quale si afferma che i governi dei due paesi « appoggiano le risoluzioni della conferenza al vertice arabo di Algeri e del vertice islamico di Lahore in relazione al movimento della resistenza palestinese ».

Si tratta di un clamoroso passo indietro del presidente egiziano rispetto alle posizioni che avevano caratterizzato la sua azione nelle ultime settimane: come si ricorderà, Sadat era stato il principale alleato di Hussein — su evidente ispirazione americana — nel piano perseguito da quest'ultimo per guadagnare a sé il titolo di rappresentante dei palestinesi abitanti in Giordania. La manovra del boia hascemita, massacratore di decine di migliaia di profughi nel settembre nero del 1970, si era scontrata con la ferma opposizione non solo della Resistenza, un cui comunicato aveva attaccato duramente Sadat e Hussein, ma anche con quella dei paesi arabi progressisti, primi fra tutti la Siria e la Libia.

Ora Sadat è costretto ad abbandonare Hussein: anche se nel testo della dichiarazione congiunta Egitto-Emirati Arabi non c'è una esplicita smentita della presa di posizione anti-OLP di alcune settimane fa, è chiaro che l'Egitto ha mutato rotta.

Quali motivi hanno indotto Sadat a ritrarsi indietro, rifiutandosi di fare il portavoce, ancora una volta, delle direttive USA in Medio Oriente? Indubbiamente la presa di posizione di Sadat è da mettersi in relazione con il recentissimo riavvicinamento dell'Egitto con la Libia. Dietro questo fatto, e dietro il cedimento di Sadat all'OLP sta da una parte la fermezza dimostrata dalla Resistenza nella polemica, dall'altra la ripresa della minaccia israeliana e, più in generale, la debolezza del controllo americano sul Medio Oriente nella fase attuale, a seguito della crisi cipriota.

Quattro mila operai occupano i locali del sindacato interni ai due stabilimenti, per impedire che i « controllori » inviati dalla direzione nazionale della CGT per rimpiazzare i 22 sindacalisti espulsi, mettano piede negli uffici del sindacato ed inizino la loro attività.

I « burocrati sindacali » hanno trovato pronti alleati nella loro operazione repressiva la polizia e i padroni delle due fabbriche: mentre centinaia di agenti circondano la Fiat e la Ika Renault, la direzione di quest'ultima ha messo « in libertà » 2.800 operai, minacciando per giunta la serrata.

Il "Genova Cavalleria", dal generale Ricci a oggi

Un comunicato dei proletari in divisa del « Genova Cavalleria » di Palmanova

Il generale Ugo Ricci, accusato dal giudice istruttore di far parte della organizzazione neofascista « Rosa dei Venti », fu comandante del « Genova Cavalleria » nel 1971. Questa notizia ampiamente riportata dai giornali si aggiunge a tutta una serie di elementi che in un modo o nell'altro legano questo reggimento corazzato alle torbide trame fasciste. Qui al « Genova Cavalleria » l'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » sembra, avrebbe già coinvolto il maggiore Vaccari, e il maresciallo Micalis. Sempre in questo reggimento aveva prestato servizio come sottotenente il fascista Stefano, indiziato assieme al camerata Gianni Nardi dell'uccisione del commissario Calabresi. E poco tempo fa è stato qui presente un noto picchiatore fascista di Ordine Nuovo, Sergio Mariani di Roma, più volte processato a Roma e a Milano. Non basta: successore di Ricci al comando del reggimento fu il colonnello Azais, il quale non nascondeva le sue simpatie per la destra reazionaria, divenuto tristemente noto per aver mandato a Peschiera (1 anno e 7 mesi) il drago Giovanni Angelino, colpevole di aver deriso un tenentino facendogli il verso della zanzara; e a tutt'oggi sono in forza al « Genova Cavalleria » ufficiali dichiaratamente fascisti, come il maggiore De Caro, il tenente colonnello Grosso (da pochi giorni trasferito a Gorizia « d'autorità ») e il tenente Caccia. Nel denunciare tutto ciò ribadiamo il nostro impegno antifascista e la nostra vigilanza costante come elemento fondamentale per intervenire con chiarezza sul processo in senso anti-proletario in corso nelle Forze Armate, per misurare su questo terreno in modo esemplare l'organizzazione democratica dei proletari in divisa tutti.

Proletari in Divisa del « Genova Cavalleria » di Palmanova (Ud)

FUORILEGGE IL MSI!

Il Consiglio di Filiale del Centro Elettronico del Monte dei Paschi di Siena ha emesso un comunicato nel quale si dice:

« Chi è preposto all'ordine pubblico e alla salvaguardia delle istituzioni democratiche deve chiarire nettamente la propria posizione nei confronti di quelle organizzazioni (vedi SID) che con il loro comportamento, non proprio lineare e palese tendono a mettere in discredito la nostra democrazia ».

Inoltre, proprio nel momento in cui il fascismo è in crisi in tutte le nazioni europee, è assurdo che la Legislatura Italiana contempni nello schieramento parlamentare una formazione reazionaria ed eversiva come il MSI-DN, per di più sovvenzionato dallo stesso Stato Democratico e Antifascista.

Quindi il provvedimento primo che questo Consiglio di Filiale chiede all'autorità costituita, per troncane il ripetersi di questi criminosi eventi, è la messa fuori legge del MSI-DN ».

La Commissione nazionale finanziamento è convocata a Roma in Via Dandolo 10 per domenica 8 settembre alle ore 9.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO - RIAPRONO LE GRANDI FABBRICHE

ALLA FIAT LA PERCENTUALE DI ASSENTEISMO È INFERIORE AGLI ANNI SCORSI

« Questa specie di vacanza ci ha risucchiato fino all'ultimo centesimo » così dicono gli operai che tornano al lavoro decisi a battere le minacce di cassa integrazione e licenziamenti

TORINO, 20 — Ieri mattina, la maggioranza delle fabbriche torinesi ha riaperto i battenti: le « ferie » sono finite. In realtà, si calcola che non più di un terzo della popolazione torinese abbia abbandonato la città in questo periodo: di quelli che l'hanno fatto, una buona parte hanno limitato le loro vacanze ad un numero di giorni molto inferiore alle tre settimane. Domenica sera, al rientro della maggior parte degli emigrati dal sud, la stazione di Porta Nuova era uno spettacolo incredibile: i treni arrivavano stipati con due-tremila passeggeri per un solo convoglio, e con ritardi che andavano da un minimo di due fino a quattro-cinque ore.

Nelle fabbriche FIAT, la percentuale di assenteismo, pur elevata, si è dimostrata notevolmente inferiore ai corrispondenti periodi degli scorsi anni. A Mirafiori, dal 21% del '73 si è passati al 15; a Stura, da più del 15 a meno del 14. « Non mi sarei potuto permettere di stare a casa un solo giorno di più », « questa specie di "vacanze" mi ha risucchiato fino all'ultimo centesimo », dicevano parecchi operai. Alcuni raccontavano di aver fatto il viaggio di ritorno senza una lira in tasca, di aver pagato la benzina con gli ultimi spiccioli che riuscivano a racimolare. Ma oltre alla povertà, un altro motivo è alla base della puntualità del rientro in fabbrica: le rappresaglie padronali contro l'assenteismo hanno subito negli ultimi mesi una stretta gravissima; « rientro oggi perché non vorrei tornando domani o dopodomani trovarmi trasferito a mia insaputa, o licenziato ».

Gli operai di Stura, al rientro, hanno trovato la fabbrica profondamente modificata: l'azienda ha approfittato del periodo di ferie per portare a compimento operazioni di ristrutturazione già progettate da vario tempo: l'officina 2 è stata totalmente smantellata, gli operai sono stati trasferiti in buona parte all'officina 5, alcuni addirittura alla Moto Ferres di Livorno, dove già sono state spostate buona parte delle lavorazioni che finora venivano effettuate all'officina 2. E' stata inoltre avviata la costruzione di nuovi capannoni. Durante il periodo di ferie, se l'operazione scaglionamento non ha funzionato (non più di 4-500 operai hanno accettato di andare in vacanza in un periodo diverso), non per questo la FIAT ha rinunciato alla produzione di camion. Almeno duemila operai delle imprese hanno lavorato a Stura in queste tre settimane, e non certo a far lavori di manutenzione. Davanti alle porte della fabbrica, e tra i delegati, sempre più è evidente la necessità di impostare subito una vertenza sul problema della ristrutturazione.

Intanto, il giornale di Agnelli, affiancato da tutta la stampa padronale, non risparmia i toni minaccio-

si: la cassa integrazione dopo la fine di settembre per il settore auto è data quasi per scontata: la manovra intimidatoria non potrebbe essere più chiara.

L'attacco all'occupazione si evidenzia invece già in questi giorni in diverse piccole fabbriche. Alla Supertex di Leini, che come abbiamo già scritto ieri è stata dichiarata « fallita » in questi giorni, gli operai continuano a ritrovarsi tutte le mattine davanti ai cancelli: finora la direzione ha rinviato l'incontro con i sindacati, tra i lavoratori si cominciano a discutere le possibili iniziative di lotta. Diventano intanto sempre più chiare le ragioni economiche della manovra: la Supertex, un'azienda di livello tecnologico notevolmente elevato e con una grossa capacità concorrenziale anche a livello internazionale, ha cominciato a registrare « difficoltà » da quando, nel '72, è stata assorbita dal gruppo americano Federal Mogul, che ha deciso di arrivare alla chiusura dopo avere sfruttato all'osso, nel periodo precedente le ferie, gli impianti, con una fortissima intensificazione della produzione. Chiusa la Supertex, la Federal Mogul punta ora sul potenziamento della sua filiale belga, alla quale potrà affidare la produzione dei tipi e modelli più prestigiosi finora prodotti dalla fabbrica di Leini, in una situazione sindacale, se non di tutto riposo, certamente più favorevole. Non è quindi, come scrive l'Unità, che si vogliono « far pagare agli operai gli errori dell'azienda », ma è una precisa e organica politica dell'azienda liberarsi di questi operai. Per oggi pomeriggio per discutere la risposta da dare a quest'azione padronale contro le piccole fabbriche, è stata decisa la convocazione di un consiglio di zona Mappano-Leini, che vedrà tra gli altri la partecipazione della Ballardini di Mappano, una piccolissima fabbrica (18 operai) in lotta da ieri contro il licenziamento di 6 operai (un terzo della manodopera) per il quale il padrone ha invocato la scusa di una « crisi » provocata dalla stretta creditizia, che è smentita dai fatti. Non solo la produzione ha « tirato » e con molte ore di straordinario, per tutto il periodo precedente alle ferie, ma nei giorni successivi ai licenziamenti alcuni operai hanno continuato a lavorare, nonostante l'inizio delle ferie. In realtà tra i licenziati vi sono ben due (i più combattivi) dei tre delegati. E' probabile che la vera intenzione del padrone sia « ripulire » la fabbrica dagli elementi più indesiderabili per poi magari riaprire le assunzioni. Ieri e oggi, alla Ballardini c'è stato sciopero di otto ore, pienamente riuscito. Oggi, alla provocazione padronale si sono affiancati i carabinieri, che hanno fermato due sindacalisti dell'FLM che partecipavano al picchetto.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO DAL 1/8 AL 31/8

	Lire		Lire
Sede di Reggio Emilia	55.000	Sezione di Borgomanero: raccolte al festival dell'Unità di Maggiate	10.000
Sede di Brescia	30.000	raccolte al festival dell'Unità di Borgomanero	4.000
i compagni di Cologne	5.250	i compagni della Sezione	20.000
Sede di Siena	100.000	Sede di Sulmona	10.000
Sede di Giulianova	25.000	Sede di Teramo: i compagni di Nerito Crognaleto	5.500
Sede di Reggio Calabria	12.000	Sede di Milano: nucleo operaio Simbi	15.000
Sede di Pisa	70.000	Sede di Sarzana	30.000
Sede di Bologna: un PID	4.000	I compagni di Sabbioneta (MN)	5.000
due PID	6.000	Sede di Roma: due compagni	20.000
Sede di Forlì: raccolte vendendo il giornale ai soldati in Emilia-Romagna	27.000	Contributi Individuali: B.R. - Ivrea	10.000
Sede di Fidenza: Claudio, Daniela, Rino tre giorni di ferie	30.000	L.V. - Tolentino	5.000
Sede di Rovereto: nucleo Albertini plastifica	10.000	P.G. - Padova	1.000
nucleo Campo Marzio	10.000	C. e S. - Pisa	5.000
nucleo Radi	10.000	Socrate - Roma	7.500
nucleo Volani	10.000		
Maria del Pci	5.000		
operaio simpatizzante			
ATI	3.000	Totale	612.250
operaio simpatizzante Grundig	2.000	Totale precedente	5.196.745
		Totale complessivo	5.809.000

QUALE RIFORMA SANITARIA?

Di riforma sanitaria se ne parla da anni. Per i proletari significava dare a tutti e gratuitamente la garanzia di una assistenza sanitaria decente, l'eliminazione di tutte le cause di malattie e di infortuni negli ambienti di lavoro e nei quartieri. Per i padroni significa lotta all'assenteismo, reintegro veloce ed efficace della forza lavoro, fiscalizzazione degli oneri sociali e quindi riduzione dei contributi a loro carico, eliminazione degli sprechi. I padroni, attraverso i loro giornali non se la prendono solo con i proletari che consumano troppe medicine ma spendono qualche parola anche contro i baroni della medicina, contro i centri di potere che si racchiudono negli ospedali e nelle mutue. Questo però non impedisce loro di pensare all'industria farmaceutica come occasione di grossi profitti, visto che grazie al guazzabuglio del sistema sanitario attuale si possono fare buoni affari.

Ma per fare la riforma bisognava metter mano a tutti questi centri di interesse economico e politico che vivono e proliferano sulla nostra salute. I 1.500 ospedali pubblici, le mutue, le cliniche private, le farmacie, le case farmaceutiche sono le strutture portanti del sistema sanitario italiano dove il malato viene schiacciato e spolpato, ma che per i medici, i farmacisti, i politici dei vari consigli di amministrazione, per il capitale farmaceutico, sono occasione di crescenti guadagni e di potere politico.

Il disegno di riforma sanitaria annunciato da questo governo vuol metter mano a tutto questo, ma per non scontentare nessuno se la prende coi proletari accusati di consumare troppe medicine obbligandoli al pa-

gamento di 200 lire per ogni medicinale prescritto. La riforma prevede l'eliminazione delle Mutue, dell'ENPI, dell'ONMI, dell'INAIL e la creazione del Servizio Sanitario Nazionale che dovrebbe garantire « la promozione, il mantenimento e il recupero dello stato di benessere fisico e psichico di tutta la popolazione senza distinzioni individuali o sociali ».

L'organo supremo è il Consiglio Sanitario Nazionale che siccome ha solo compiti di consulenza e i lavoratori sono ignoranti non prevede rappresentanze sindacali se non quelle dei medici.

Le strutture portanti della riforma dovrebbero essere le Unità Sanitarie Locali in cui tutto il territorio italiano verrebbe diviso (una ogni 50-200.000 abitanti) e presso cui ogni abitante risulterebbe iscritto. L'USL dovrebbe approntare e coordinare tutti i servizi sanitari (prevenzione, profilassi e vigilanza, ambulatori, ospedali, assistenza medica, riabilitazione, servizi farmaceutici e veterinario) e sono creati con leggi delle Regioni cui vengono trasferite tutte le competenze « in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera » comprese « le attività di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione ».

Tutto il personale attualmente dipendenti dagli Enti da eliminare e dagli ospedali rientra in un organico regionale; non è ammesso (e questo vale evidentemente in particolare modo per i medici) il mezzo tempo, né l'esercizio della libera professione o di altri lavori.

Questo non significa che sparirà la libera professione anzi l'art. 22 del disegno di legge prevede che la regione provveda ai servizi di diagnosi, cura e riabilitazione sia con

personale di ruolo sia con liberi professionisti convenzionati. Il disegno di legge propone anche la riforma della facoltà di medicina con la creazione di un biennio propedeutico e in corsi successivi di medicina di 4 anni con posti limitati, fissati annualmente dai ministri della Pubblica Istruzione e della Sanità cui si può accedere in base al merito. Vengono istituiti anche i corsi di laurea in tecnologie sanitarie e di laboratorio (3 anni) e in organizzazione sanitaria e infermieristica (2 anni) ma questi senza il numero chiuso.

E' prevista la creazione di una finanziaria pubblica nel settore farmaceutico che dovrebbe, fra l'altro, provvedere all'equilibrio e al contenimento dei prezzi. Tenendo conto che già l'ENI ha da anni partecipazioni nel settore farmaceutico e che la Montedison, che controlla una buona fetta del settore e punta, in concorrenza con l'ENI, al monopolio, è una società con maggioranza di capitale pubblico ma con gestione privata di Cefis-Fanfani, si ha una idea di come funzionerà l'equilibrio e il contenimento dei prezzi.

Che destino avrà questa riforma sanitaria? Probabilmente farà la stessa fine della proposta di Mariotti: si spezzetterà in varie leggi e decreti che lasceranno le cose come stanno, salvo le 200 lire per medicinale, classe operaia permettendo.

La potente corporazione dei medici, ha già fatto sapere, con lo sciopero ultimo, di non essere d'accordo. D'altronde un così forte rimescolamento dei centri di potere non può passare facilmente: ci vuole tempo e contrattazione lunga per lasciare tutto immutato.

STRAGE-Insabbiata l'inchiesta, tutto gira intorno a Sgrò, i cui legami fascisti si fanno sempre più chiari

Perquisizioni a Milano, altri arresti a Torino e Chieti

Le indagini per la strage di San Benedetto Val di Sambro continuano a ruotare intorno alla pista Sgrò, che nelle intenzioni degli inquirenti bolognesi, e in particolare per il procuratore capo Lo Cigno, è diventata il centro praticamente esclusivo di tutta l'inchiesta. Così avviene che il procuratore Persico, richiamato perché « esperto » in fascisti è ripartito da Bologna per completare le ferie. Gli altri due sostituti continuano a torchiare nel carcere di Ferrara lo Sgrò, ma da questi interrogatori non si registrano novità e la linea di condotta dell'impiegato romano non pare mutata. Dopo la trasferta di ieri a Roma dei magistrati bolognesi, domani dovrebbe partire da Bologna il cap. Cagnazzo, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, ufficialmente per seguire più da vicino le indagini. Com'è noto, dalla perquisizione nel garage dove lo Sgrò faceva alla sera il guardiano è spuntata fuori una radio rice-trasmittente di tipo militare, munita di un'antenna lunga due metri e di un attacco a molla. Pare che lo Sgrò la usasse celandosi dietro un fantastico pseudonimo.

E' stato identificato un tipo che, munito di un paio di occhiali neri, si aggirava con fare sospetto nei dintorni del garage: si trattava dell'avvocato Basile, membro del consiglio di disciplina del Msi e sedicente intermedario tra lo Sgrò e Almirante.

I legami dello Sgrò con i fascisti vengono sempre più alla luce. E' lo stesso suo cugino, Paolo Sgrò, capione del cosiddetto Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile degli squadristi missini, a dichiarare: « Penso che Francesco sappia molto di più di quanto abbia già detto ». Infine pare che non solo suo fratello Mario sia iscritto al Msi, ma che lui stesso, presentato a suo tempo da Almirante come una persona « di nessuna coloritura politica », partecipasse assiduamente alle gazzarre e alle adunate fasciste. Quello che c'è di certo è che ora lo Sgrò zigzagando dalle piste rosse alle piste nere al « mi sono inventato tutto », si tiene alla larga da difensori di casa missina affidandosi a un avvocato di ufficio. L'ispettore antiterrorismo diretto da Santillo continua, nel frattempo, a promuovere riunioni con ufficiali dei carabinieri e della polizia.

Al Ministero dell'Interno si starebbe mettendo a punto un piano coordinato che prevede la partecipazione di tutte le forze dell'ordine, sotto la direzione dei prefetti.

Oggi è scattata a Milano un'operazione di polizia, che avrebbe portato alla perquisizione di una ventina di appartamenti abitati da fascisti. La operazione ha preso avvio dalla scooperazione ha preso avvio dalla Cremona, che ha portato all'arresto di tre elementi missini e all'interrogatorio del segretario provinciale del Msi Bonali.

Qualche novità torna intanto a registrarsi nelle indagini a Torino e a Chieti. A Torino il giudice istruttore Violante che si occupa delle indagini su « Ordine Nuovo » ha fatto arrestare tre fascisti, due di Collegrò e uno di Torino, per cospirazione politica. A Chieti, nell'ambito delle indagini sul Pian del Rascino, è stato arrestato il farmacista Testi accusato di ricostituzione del partito fascista, cospirazione politica, attentato contro la costituzione dello stato. Il farmacista sarebbe stato in contatto, oltre che con il gruppo paramilitare dell'Esposito, anche con il sanabellino Berardelli, che col suo aiuto si sarebbe rifugiato in Grecia.

CECCANO (Frosinone) NELLA FABBRICA OCCUPATA DA DUE MESI

Le ferie non hanno fermato la lotta degli operai dell'Annunziata

Roma, 20 — Da più di due mesi sono scesi in lotta i 350 operai del saponificio Scala di Ceccano occupando la fabbrica per impedire il tentativo di serrata che il padrone Annunziata, boss del saponi e protetto di Andreotti, voleva mettere in atto in seguito a uno sciopero contro la strage di Brescia. Nel '62 « questo padrone esemplare » in risposta a una lotta molto dura per ottenere la commissione interna non solo attuò la serrata ma chiamò la polizia che caricò un corteo di lavoratori sparando ed uccidendo un operaio.

Con questi sistemi terroristici Annunziata ha sempre risposto alla lotta operaia e ai suoi obiettivi, bloccando con i licenziamenti ogni tentativo di organizzazione in fabbrica. Di tutto ciò il boss del saponi si è servito per il pieno utilizzo degli impianti che non vengono rinnovati da molto tempo, rendendo la nocività altissima, e per lo sfruttamento degli operai costretti a lavorare con ritmi molto elevati per sette mesi all'anno o anche meno e a stare in cassa integrazione per il resto dell'anno. Così mentre gli operai prendono salari di fame i profitti di Annunziata sono più di un miliardo (tanto ha dichiarato nel '72).

La lotta portata avanti in questo periodo ha come obiettivi: il premio di produzione di 15 mila lire, 400 lire di indennità di mensa giornaliera, una 14.ma di 50 mila lire per il '74 e 120 mila per il '75, la piena libertà di organizzazione interna. Annunziata ha provocatoriamente risposto con una elemosina di 15 mila lire un tantum e basta! Intorno a questa lunga e dura lotta operaia si sono cominciate a schierare le fabbriche della zona sino a costringere il ministro del lavoro, Bertoldi a prendere impegni circa una possibile requisizione. Intanto gli operai hanno deciso di continuare l'occupazione che non si è fermata neppure per ferragosto in attesa che il 10 settembre riprendano le trattative interrotte precedentemente.

MILANO-Ancora un attentato fascista al centro sociale di Quarto Oggiaro

MILANO, 20 — Ancora una volta il Centro sociale di Quarto Oggiaro, luogo abituale di incontro, di dibattito degli antifascisti, delle organizzazioni e dei comitati della sinistra del quartiere è stato oggetto di un attentato squadrista. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'edificio mentre all'esterno venivano tracciate scritte fasciste firmate Sam.

Il Centro sociale aveva recentemente ospitato le famiglie di occupanti sgomberate dal Gallaratese e ancora fino a pochissimo tempo fa i locali del centro erano strabocchevoli di masserizie. Più volte agli occupanti erano state fatte minacce da parte della banda di squadristi che da tempo scarrozza per il quartiere.

CIPRO

(Continuaz. da pag. 1)

ve destinate a condurre le parti a « veri negoziati ». In sostanza anche Londra riconosce la sua impotenza rispetto agli avvenimenti.

Da fonti turche si è intanto appreso che Ankara avrebbe intenzione di annettersi dal 30 al 40 per cento del territorio, tenuto conto del fatto che la maggior parte dei turchi ciprioti sono contadini e « quindi » hanno bisogno di terre.

Attorno alla crisi si registrano intanto le diverse posizioni dei paesi più o meno direttamente interessati: mentre l'Iran ha oggi espresso il suo appoggio incondizionato alla Turchia, il presidente jugoslavo Tito prosegue la sua offensiva diplomatica « neutralista », pro-Makarios, anti-turca e anti-americana. Messaggi del maresciallo sono stati inviati oggi a Makarios, Clerides e Denktaş.

Dal canto suo il generale israeliano Herzog ha invece proposto pubblicamente la concessione di facilità portuarie alla sesta flotta USA: è evidente il tentativo dei militari di Tel Aviv in un momento di crescita di tensione nel Medio Oriente di accaparrarsi il favore degli americani offrendo i porti israeliani in sostituzione di quelli greci.

Giannettini: si allunga la catena delle responsabilità del SID

L'interrogatorio del fascista Giannettini si tirerà forse dietro, oltre agli interrogatori di Maletti, il generale capo della sezione D del SID, dei colonnelli Gasca e Viola, e del capitano La Bruna, anche quelli dell'ex capo di stato maggiore generale Aloia, del suo « aggiunto », colonnello Stefani, e dell'altro colonnello del SID, Fiorani. Intanto, è venuto fuori che il capitano La Bruna, non solo era colui che manteneva i contatti regolari (stipendio compreso) tra il SID e Giannettini a Parigi, ma già prima aveva tenuto stretti contatti con il gruppo padovano dei nazisti Freda e Ventura. Secondo Giannettini, il capitano La Bruna si era messo in contatto con Massimiliano Fachini, l'ex consigliere comunale padovano del MSI, indiziato dal giudice D'Ambrosio per la strage di Piazza Fontana, responsabile dell'assassinio del portiere Alberto Muraro, e legato alla cellula nazista di Freda e Ventura. A Fachini, il capitano La Bruna aveva raccomandato di « starsene tranquillo », all'indomani delle elezioni anticipate del '72 e della costituzione del governo Andreotti.

Questa rivelazione dimostra una volta di più le complicità del SID nelle trame nere, ai cui esecutori forniva rapporti e consigli.

Continuano frattanto le contrattazioni ad alto livello per decidere cosa fare di Giannettini: il giudice D'Ambrosio si è incontrato con il Procuratore Generale Palesu, mentre il P.M. Alessandrini si è incontrato con il Procuratore Capo Micale. Dal *Giornale*, il quotidiano parafascista di Montanelli, abbiamo un primo assaggio del nuovo ruolo che si vorrebbe fare assumere a Giannettini: quello di un « povero sprovveduto », tanto incapace che « le cosiddette Istituzioni, da un simile architetto e regista del golpe, ci pare che abbiano poco da temere ». Tutti al mare, allora.

BRINDISI

Continua da due mesi l'occupazione della SIDELM

Dura dal 28 giugno ormai l'occupazione da parte di 80 operai della SIDELM una fabbrica di riparazione di carri ferroviari che il padrone Ciro Fiore titolare delle omonime officine di Napoli vorrebbe mettere in liquidazione. L'ha fatta così sporca che persino un pretore di magistratura indipendente cioè la corrente di destra ha accolto in pieno il 6 agosto scorso il ricorso della FLM contro i licenziamenti ed ha dichiarato « antisindacale ed inefficace nei confronti degli operai licenziati la delibera di liquidazione » ordinando « la riapertura dello stabilimento con la reintegrazione immediata del posto di lavoro di tutti gli operai e il pagamento dei salari maturati dal licenziamento ». Il Fiore, dopo aver spremuto dal '57 ad oggi gli impianti senza mai investirci una lira, ma facendo lavorare in condizioni incredibili gli operai e vivendo di rendita sulle commesse delle ferrovie dello stato, ha deciso ora di mettersi più in grande: ha acquista-

to per diversi miliardi la « Stanga » di Padova una fabbrica con oltre 800 operai che lavora nello stesso settore. Per lui ora lo stabilimento di Brindisi è « un ramo secco » perciò vuole chiederlo e venderlo a peso d'oro dato che la area su cui sorge è fabbricabile per cui il suo valore è all'acquisto era di 120 milioni si calcola ora intorno al miliardo. Ma ha fatto i conti senza gli operai che sono ben decisi a non mollare l'osso, costringendo il comune a non approvare la richiesta di lottizzazione del terreno fatta dal pescecane Fiore nel gennaio scorso, e vogliono la requisizione forzata della fabbrica visto che sono garantite commesse statali sino a tutto il '77. Il sindacato o risponde che « non si sono soldi » ma tutti sanno che i soldi, se il ras della DC locale, Caiati, vuole saltano fuori dal Banco di Napoli. La pazienza degli operai sta finendo con la fine dei loro magrissimi risparmi: il sindaco e Caiati sono avvertiti.



ROMA — Un'assemblea nel Nuovo Regina Margherita autogestito dai lavoratori

PESCARA - Gli ospedalieri lottano per il mancato pagamento degli stipendi

Sventate le manovre di divisione del boss democristiano Mancini, nelle assemblee si discute della riforma sanitaria e dell'attuazione del contratto di lavoro

All'ospedale civile si è ancora ripresentato, come nel mese scorso, il problema del pagamento degli stipendi e delle ore extracontrattuali prestate nel primo semestre di questo anno. Questo problema della monetizzazione, cioè del pagamento delle ore straordinarie, si trascina ormai da troppo tempo e già nella lotta del mese scorso era stato posto tra gli obiettivi. Il boss democristiano Mancini, presidente del consiglio di amministrazione, carica che illegalmente detiene essendo deputato, ha tentato ancora la carta della divisione proponendo di pagare o gli stipendi o la monetizzazione per i lavoratori che ne hanno diritto. La assemblea ha respinto queste manovre ribadendo ancora una volta la propria volontà di condurre la lotta in maniera unitaria.

La politica della direzione di presentare ogni mese il problema della mancanza di fondi e quindi la impossibilità di pagare gli stipendi ha anche un altro obiettivo, che è quello di non permettere ai lavoratori di discutere la riforma sanitaria e soprattutto della attuazione del contratto nazionale. La conquista più grossa del contratto, cioè quella dell'inquadramento unico, pur con tutti i limiti e le contraddizioni che comporta è per i lavoratori una conquista fondamentale e si scontra con la volontà reazionaria della direzione e con gli interessi corporativi e clientelari delle associazioni mediche.

A tutto questo si oppone la volontà di lotta e la coscienza della propria condizione che, anche se lentamente, sta crescendo in tutti i lavoratori unificando gli inservienti, gli amministrativi, gli infermieri e un settore di medici democratici. Centrale da parte dei lavoratori è stata l'individuazione della DC come centro di potere clientelare e mafioso che ha esteso la sua influenza in tutti gli enti e a cui è disperatamente aggrappata.

Esempio lampante qui è il fatto che al posto del consiglio di amministrazione dovrebbe subentrare una gestione commissariale, e Mancini, che contemporaneamente non potrebbe essere deputato e presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile, ne diventerà probabilmente il commissario, cioè scacciato dalla porta rientra dalla finestra. La partecipazione numerosa all'assemblea e la consapevolezza che la controparte rappresentata dalla regione offre ora la possibilità che il discorso politico passi più facilmente superando quindi gli spazi angusti dell'ospedale e cercando di coinvolgere sia gli ammalati sia i lavoratori delle altre categorie e i proletari del quartiere in cui si trova l'ospedale.

In un corsivo di prima pagina l'Avanti di oggi, martedì, scrive: « Troppe sono le « voci » che altre stragi si preparano per l'autunno, inquadrate nell'esecuzione di un piano inteso a sconvolgere le comunicazioni del paese per abbattere la repubblicana democratica ».

L'Avanti!: TROPPE LE VOCI DI ALTRE STRAGI PER L'AUTUNNO